

Legge 180 Lo psichiatra a braccetto col poliziotto?

Accettare la formulazione del trattamento sanitario obbligatorio (Tso) proposta dal comitato ristretto della Camera per la revisione della legge 180 e respingere poi i depositi di lungodegenza dallo stesso ipotizzati — come fa Luigi Cancrini nel suo recente intervento — mi sembra contraddittorio. Molte ricerche hanno dimostrato che vi è un nesso diretto tra il formarsi della «necessità» di lungodegenza e le modalità — luogo, risorse, culture — con cui sono gestite le crisi e i trattamenti. Se togliamo alla «180» l'astuzia istituzionale, con cui il Tso è costruito, proprio allo scopo di rendere visibile, e possibilmente controllare, la produzione di lungodegenza da parte del circuito psichiatrico, con quali armi potremo opporci a quanti ripropongono la «detenzione» come risposta «ogget-

tivamente» fondata? Guardiamo nel loro effetti concreti la disciplina attuale e quella proposta. Attualmente la legge non dà alla pubblica sicurezza poteri specifici sul malato né al medico poteri speciali per attivarla. Il che non impedisce affatto al psichiatra e Ps di agire contemporaneamente e di attivarsi a vicenda quando nella stessa situazione si presentino malessere e minaccia per l'ordine pubblico. Dove i servizi sono adeguati e responsabili il doppio intervento avviene in forma pacifica e mirata, in gran parte del paese avviene in modo pesante e routinario, in altre zone ancora con interventi selvaggi e faticose illegali. Allora, se esistono già strumenti a tutela dell'ordine pubblico in grado di (cittadino) malato, e se il loro uso corretto è variabile dipen-

de offrire ragioni e risorse perché il servizio impari ad andare dov'è chiamato, e fin dall'inizio si immetta come corpo concreto tra il malato e il suo ambiente al fine di prevenire destini di espulsione, quando si consente invece allo psichiatra di farsi portare il malato dalla Ps, si stanno già mettendo le fondamenta di una politica di lungodegenza, si stanno premeando le culture che la legittimano, si sta sopprimendo la possibilità di immaginare il nuovo. È difficile poi lamentarsi delle conseguenze. Il Tso attuale, viceversa, in quanto non premia la cultura della pericolosità e della cronicità (pur «consentendole»), apre sperimentazioni, dubbi, domande, orizzonti nuovi. L'87 per cento degli psichiatra ha risposto al Censis che l'obbligatorietà si sarebbe potuta in gran parte evitare se ci fossero state, sul territorio, strutture alternative. Questo non significa che tutti sono passati per la via di Damasco. Più modestamente è il «check» di un dispositivo istituzionale che sposta il fuoco dal malato (e dalla sovranità dello sguardo medico) alla relatività degli strumenti a disposizione. Perciò credo che il grave dell'operazione del comitato ristretto non è tanto in ciò che in pratica succederebbe (il disastro sono già tanti) ma nel fatto che le cattive pratiche non si vedrebbero come tali, che sarebbero legittimate, e che sarebbero oggi in crisi, che la cronicità tornerebbe ad essere carattere dei soggetti «irrecuperabili».

LETTERE ALL'UNITA'

Il diffuso logorio di tutto ciò che è pubblico

Cara Unità, sistematicamente, con l'inizio dell'anno scolastico si ripropone in Bari il macroscopico problema del cattivo funzionamento dei mezzi di trasporto urbano, sempre più inadeguati alle pur modeste esigenze di fasce sociali per le quali l'utilizzo dell'autobus è indispensabile: lavoratori, studenti, anziani, disoccupati... È evidente, anche all'osservatore più disattento, una situazione di estrema precarietà, dovuta probabilmente ad una cattiva gestione delle risorse materiali ed umane, che si traduce ovviamente in uno stato permanente di disagio per coloro che usufruiscono di questo «servizio»: vetture a sovraccarico, parcoso con conseguenti rischi di ogni sorta; attese esageratamente prolungate dei cittadini alle fermate; corse saltate per motivi inspiegabili. Sono certo che queste mie considerazioni, pur focalizzate su una situazione locale, sono estendibili a numerose altre realtà che stanno a denunciare, con i loro malesseri, una tendenza ormai diffusa al logorio di tutto ciò che è «pubblico» a favore di un pericolosissimo ritorno al privato.

polo del liceo «Morgagni» sono stati esclusi, ma solo Elena Boni ed io, mentre l'altro che operava con noi e che — strana coincidenza — non aveva mai scritto o detto nulla di critico sul piano informatico, è stato utilizzato in un altro polo; d) per quanto riguarda Maria Grazia Miceli, le persone nella sua stessa posizione (cioè con coincidenza di due incarichi) sono state convocate per optare, tranne lei; e) nella settimana scorsa i formatori sono stati riuniti nei quattro Centri nazionali di formazione e in ben due di essi (Bari e Bologna) è stata pubblicamente motivata la mia esclusione, da parte di ispettori e funzionari presenti, con le mie critiche espresse su organi di stampa e pubblici dibattiti, come del resto si evince anche da documenti inviati al ministero stesso e come del resto già avevano detto in occasione di visite ispettive ai singoli poli. Quest'ultimo punto suscita in me particolare indignazione perché credo che l'esplicita rivendicazione di una motivazione ideologica ad un provvedimento di esclusione da un progetto che vorrebbe essere di trasformazione della scuola, non solo riporta il dibattito sulle regole democratiche di molti decenni indietro, ma tende ad affermare una concezione personalistica ed autoritaria della gestione pubblica che non può portare ad alcuna reale trasformazione. È il ministro, se è vero che è a conoscenza di sole motivazioni «operative», dovrebbe associarsi alla mia indignazione. È bene quindi che la senatrice Faluccci torni nuovamente ad interpellare — come dichiara di aver fatto — i suoi funzionari per evitare di trovarsi nella spiacevole situazione di rispondere con gli stessi argomenti anche alle interrogazioni parlamentari che in merito le sono state rivolte.

MAURIZIO MONGELLI (Bari)

Non c'è parità

Cara Unità, sabato 25 ottobre, nel presentare il film della serata, Rai 2 si preoccupava dei non udenti, annunciando testualmente che era a disposizione il film sottotitolato e richiamando la pagina corrispondente su «Televideo». Non si sono chiesti se tutti questi cittadini hanno anche la possibilità economica di avere l'apparecchio predisposto a questo uso. Non è in questa maniera che si raggiunge la parità di trattamento fra cittadini udenti e non udenti.

ROBERTO ZUIN (Camponogara - Venezia)

«Pagare «tangenti» e tacere, è omertà...»

Cara direttore, lunedì 20 ottobre il Tg 2 ha dato la notizia della morte del leader della rivoluzione mozambicana Samora Machel facendola seguire da una biografia piena di maldicenze, illazioni e mistificazioni che, data la circostanza, sono suonate un'autentica offesa alla memoria del caduto. Un giornalismo siffatto non fa onore al Tg 2, che manifesta sempre più la sua inguaribile tendenziosità, al pari del Tg 1. A questo punto, mentre si sono rinnovati i vertici dell'azienda e l'informazione procede per «campagne» (la più recente: il «56 ungherese») e vista l'impotenza nota ad arrestare la logorrea pentapartitica e fioreaganiana della Tv, c'è da chiedersi se sia ancora giusto continuare a pagare il «canone» il cui nome vero dovrebbe essere «tangente», riscossa sulla base di minacce di azioni giudiziarie e sanzioni amministrative. Ma pagare «tangenti» e tacere, è omertà e questa pesa a tanti di noi, comunisti e non. PS - Non si riesce a comprendere perché l'Unità continui a ignorare i programmi di Capodistria e quelli di Tv 7, che hanno un bacino d'utenza enorme sull'intera costa adriatica.

EMIDIO BRUNI (Villa Fastigi - Pesaro)

Critica al «sindacalese», agli articoli lunghi e all'uso del corsivo

Cara direttore, è un fatto positivo che si sia riaperto il dibattito fra quanti leggono l'Unità e per il suo rilancio e potenziamento sono disposti a sostenere qualche sacrificio. Senza lavoro militante e senza sacrifici il nostro partito non farà alcun passo in avanti. Per il trionfo delle idee di rinnovamento nel partito, il contributo spontaneo di centinaia di migliaia di uomini e donne. Il contributo va ricercato, va conquistato, va valorizzato. Il rilancio della diffusione dell'Unità sarà anche il portato dei cambiamenti progettati, ma dovrà essere il frutto di un lavoro duro, consapevole di migliaia di militanti comunisti che vanno di porta in porta a conquistare lettori al giornale e alle nostre idee. L'Unità ha dato sempre molto spazio alle tematiche sindacali, però i suoi redattori non si sono mai posti il problema di far capire agli attivisti e dirigenti sindacali che sia nel modo di parlare sia in quello di scrivere essi tendono a rachiudersi in un mondo a loro proprio. L'Unità, appunto perché è il quotidiano più letto nel mondo del lavoro, deve esercitare anche la critica nei confronti della burocrazia sindacale e del suo linguaggio. Per concludere, vorrei suggerire che gli articoli in generale debbano essere più corti; e stampati non in corsivo.

AURELIO CARDINALI (Roma Cinecittà)

«È bene che la sen. Faluccci ritorni ad interpellare quei suoi funzionari...»

Cara direttore, il ministro della Pubblica Istruzione in una lettera pubblicata nella pagina della scuola di venerdì 31/10 fornisce una sua motivazione dell'allontanamento mio e di Elena Boni che vi operavamo, allora è necessario puntualizzare: a) innanzitutto il polo del liceo «Morgagni» non ha creato nello scorso anno alcun problema organizzativo e gestionale; né mai nulla del genere è stato fatto rilevare da alcuno; b) in tutti gli altri casi di chiusura di un polo i formatori sono stati utilizzati in altre sedi (così è avvenuto, ad esempio, a Terracina — solo per citare il caso più vicino a Roma); c) non tutti i formatori che operavano al

Un milione all'insegna del tartufo
Cari compagni, la Sezione di Alba ha organizzato una festa dell'Unità in concomitanza con la Fiera nazionale del tartufo, conclusasi il 19 ottobre. Alla nostra festa hanno partecipato numerose Sezioni del Partito e associazioni varie di Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia e Toscana, tanto che complessivamente abbiamo ospitato 60 pullman in gita «enogastronomica».

MAURO PALMA (Roma)

Ringraziamo questi lettori

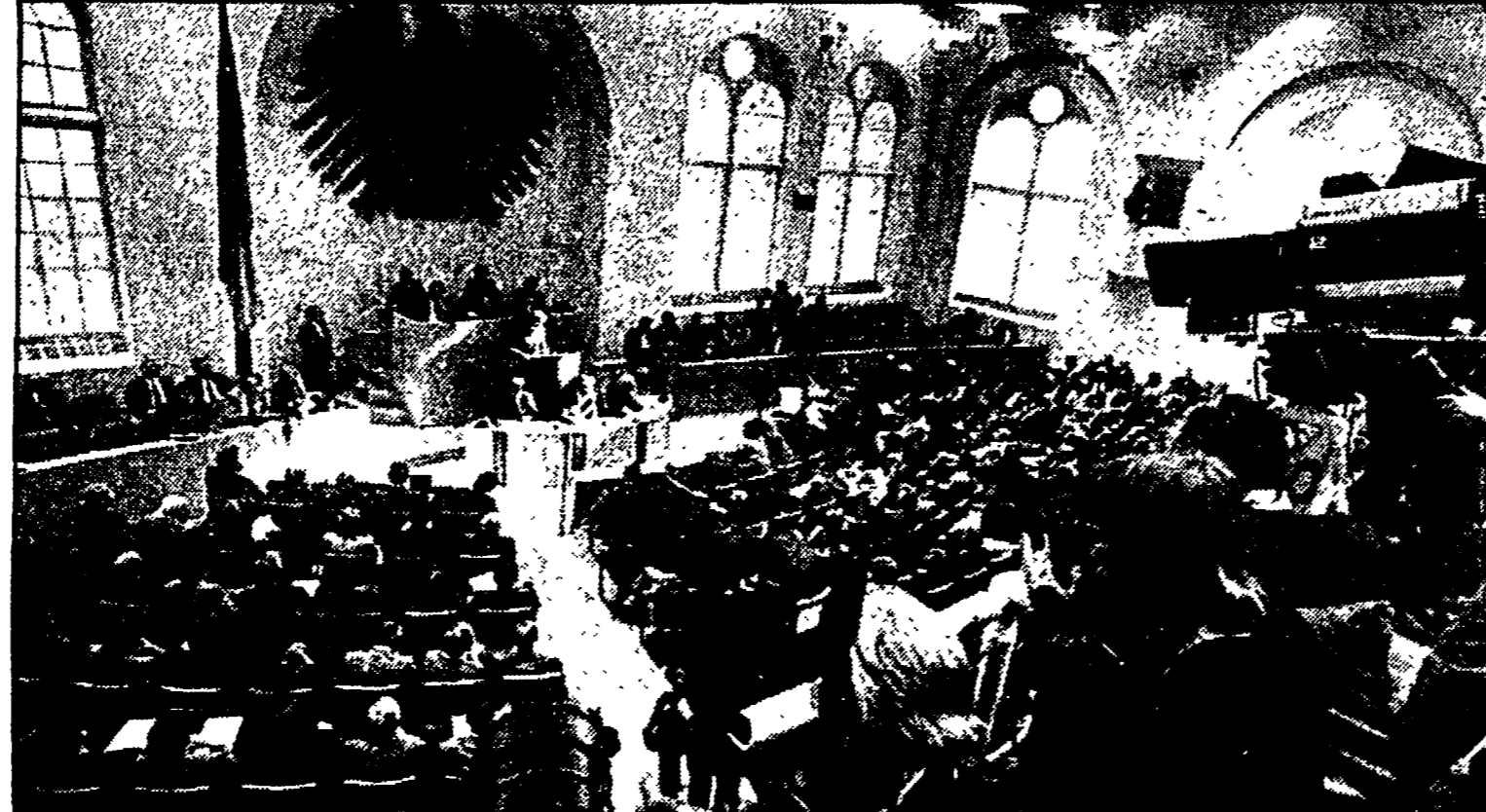
Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono, vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui suggerimenti vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: Anna SERRA, Roma; Ferdinando DI LERNA, Cinisello Balsamo; Ercole ERCO, LINO, Torino; Antonio BIONDI, Feceta; Antonio ELVI, Bari; Ado FAIDUTTI, Mortigliano; Vittorio BAZZANI, Cinisello Balsamo; Claudio D'ALESSANDRO, Genova; Sestri; Vittorio BRAMBILLA, Albavilla; Giovanni MOI, Cagliari; Tecla DIANI, Treviso; Raffaele DI GREGORIO, Gela; Renzo COMPAGNONI, Resina; Riccardo Solvano, Michele NOBILE, per il comitato di solidarietà e informazione per il Nicaragua; Bari; COLLETTIVO donne S. Eufemia, Brescia; Alfredo CALAFATI, Firenze; Franco CAROSI, Roma; Silvio FONTANELLA, Genova; Rossella MORETTO, Cadoneghe; Armando BORER, Napoli; ANIBETTA, Genova; Paolo ALLEGREZZA, Genova; ROBERTO MAGNASCUTI, Roma; Lorenzo INGARDI, S. Giacomo Segnate; Carla CAPPELLINO, Biandè.

LETTERA FIRMATA per la sezione Pci di Alba (Cuneo)

INGHIESTA / Doveri, privilegi, incarichi nei Parlamenti europei - Bonn

Deputato efficiente, divorzia anche per troppo lavoro

Una ex officina idraulica, piuttosto angusta, ospita dal settembre scorso i parlamentari tedeschi, che l'aula del Bundestag sia tra due o tre anni ristrutturata



Vive in un ambiente disadorno, ma dispone di strutture davvero «made in Germany»: una formidabile biblioteca, uno «staff» di specialisti, un centro di documentazione e assistenti personali

quando finisce il lavoro, comincia la disperazione. Soltanto e frustrazioni, tentazioni che — è opinione diffusa — rendono la categoria particolarmente esposta alle insidie del servizio segreto dell'Est, a loro volta — dicono — particolarmente specializzati nel settore. Sarà pure un luogo comune o una generalizzazione indebita, però chi si ricorda l'inflazione di segretarie che comparve nella clamorosa «spy story» tedesca dell'estate dell'anno scorso? Lasciamo le segretarie (peraltro bravissime sul lavoro: un manuale sulla funzione di un manualetto sul funzionamento del Bundestag le accredita fra le migliori del mondo) con record di velocità stenografica di 400 sillabe

sistema elettorale, uno nominale e uno di lista), per cui deve mantenere un minimo di struttura anche là e spesso se ne va, per questo, buona parte dell'opinione pubblica, e soprattutto per i socialdemocratici, che versano già una quota alle casse del partito, mentre i Verdi, che contano più sul volontariato, versano quasi tutto alla loro cassa comune. Almeno in Germania, è diffusa l'opinione che, pur non esistendo praticamente l'istituto del doppio mandato — agli eletti al Bundestag è consentito soltanto di mantenere cariche cittadine, ma i casi non sono molti —, i parlamentari tedeschi siano tra quelli che lavorano di più. Due settimane di sedute

BONN — Il «langer Eugen», il «jungo Eugenio» si vede da tutta Bonn. Quando l'aria è pulita, segna anche a chi viene di lontano la posizione del Reno. Perché il grattacielo che ospita gli uffici del Bundestag, il Parlamento della Germania federale, si affaccia proprio sul fiume. La Repubblica federale, anzi il suo primo cancelliere, Konrad Adenauer per essere precisi, la propria capitale la volle sul «padre Reno»: questione di simboli, e anche di certi interessi un po' più concreti... Comunque, oggi i parlamentari, quando sono al lavoro in ufficio, possono riprendersi lo spirito guardando scorrere l'acqua non proprio pulita ma comunque maestosa e le chiatte che scivolano silenziose al ritmo di due per minuto, portando ogni ben di dio dalla Svizzera all'Olanda e viceversa. Le finestre dal lato opposto danno sulla Cancelleria e su villa Hammerschmidt, dove sta il presidente della Repubblica. In un certo senso hanno la Germania ai loro piedi. Detto questo, va precisato che il «langer Eugen» è un brutto edificio: grattacielo squadrato e senza grazia, tipica architettura funzionale, nulla di solenne. Pare la sede di una banca e neppure di quelle che conno. Stanze piccole, moquette al risparmio, schedari e scrivanie da fiera del mobile da ufficio, corridoi in cui non si muovono mai passi perduti ma frotte di funzionari anonimi e frettolosi. Per entrare non serve neppure la cravatta, tanto più che da quando ci sono anche i Verdi sarebbe difficile imporla. Basta avere i documenti in ordine, un invito e una faccia che piaccia al severissimo servizio di sicurezza. Insomma, di segni del privilegio, qui, non se ne vedono. Ancor meno se ne vedono nell'altro grande palazzo, ancor più brutto, al Tulpfenfeld (campo di tulpani, ma di fiori non ce n'è proprio), che ospita una parte degli uffici da quando l'Eugenio, ancorché lungo si è fatto un po' stretto. È meno che mai nell'aula dove si tengono attualmente le sedute plenarie, due o tre settimane al mese. Prima andava un po' meglio, ma alla ripresa autunnale i deputati sono stati sfrattati: l'aula dove si riunivano era diventata troppo piccola; per gli ospiti, i giornalisti e i visitatori (che



Paolo Soldini